

ALFONSO MIRTO, *Alessandro Segni e gli Accademici della Crusca. Carteggio (1659-1696)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2016 [«Storia dell'Accademia della Crusca. Testi e Documenti», 4], pp. 860.

ALLA indomabile passione e alle infaticabili cure di Alfonso Mirto dobbiamo questo prezioso lavoro sul carteggio di Alessandro Segni (1633-1697), personaggio di spicco della Firenze del XVII secolo. Di nobili origini, il Segni fu membro della Accademia Fiorentina, di quella degli Apatisti e, più tardi, anche di quella dell'Arcadia. Fu segretario dell'Accademia del Cimento, ma in seguito svolse compiti di rilievo soprattutto nell'Accademia della Crusca, della quale fu vicesegretario e poi segretario nel 1696. Collaborò alla terza edizione del *Vocabolario* del 1691. Tra le altre sue cariche e attività, fu bibliotecario del principe Cosimo, soprintendente alla Segreteria di Stato, segretario nel 1670 dell'Ambasciata di Francesco Riccardi nel quadro delle relazioni diplomatiche tra Firenze e Roma e venne infine nominato senatore nel 1686.

La vasta corrispondenza analizzata in questo libro, che è già stata pubblicata in parte, offre al lettore molti spunti per capire aspetti della società fiorentina ed europea del '600. Il curatore del volume ha scelto, tra i corrispondenti del Segni, «solo gli appartenenti all'Accademia della Crusca» (p. 9), per concentrare intorno a questa prestigiosa istituzione un manipolo di uomini significativi sotto il profilo intellettuale e politico: dal principe Leopoldo al Dati, dal Magalotti al Redi, dal Ricasoli Rucellai al Viviani, per citarne solo alcuni. Per quanto concerne invece la gestione della massiccia corrispondenza, ha scelto di dividere l'analisi delle lettere in tre parti, concernenti rispettivamente: Alessandro Segni nel primo viaggio (Francia, Paesi Bassi e mondo germanico); nelle relazioni tra Firenze, Roma, Parigi e Londra; nella sua funzione di segretario della Crusca. Un criterio, dunque, innanzitutto cronologico, che contribuisce a orientarsi nella grande selva di personaggi, luoghi, libri che costituiscono la sostanza profonda di questo epistolario. Molti dati minuti di queste lettere sfuggono oggi al lettore, ma le osservazioni psicologiche dei corrispondenti contribuiscono a tenerne viva l'attenzione e spesso lo stimolano e lo divertono con osservazioni e battute inaspettate. Lettere di diverso registro, certamente, che fanno di questo campionario epistolare un terreno nel quale la curiosità può scovare frequentemente un valore aggiunto che offre uno spunto soggettivo alla lettura di tante descrizioni di personaggi e di luoghi.

La corrispondenza relativa al primo, lungo viaggio «è disomogenea», condizionata com'è dal «ruolo che ciascuno [dei corrispondenti] ricopriva nell'ambito della società fiorentina» (p. 9): così «formali» sono in genere le lettere del principe Leopoldo, «ossequiose» le risposte del Segni, più familiari quelle del Redi, del Magalotti e del Rinuccini. Il Segni condivise l'itinerario europeo col giovane nobile Francesco Riccardi, per cui il viaggio va interpretato anche come un percorso di formazione, come accadeva frequentemente per i giovani rampolli delle famiglie aristocratiche. L'arrivo a Parigi era previsto dopo aver attraversato Bologna, Modena, Parma, Piacenza, Torino, Chambéry, Lione. In ognuno di questi luoghi il Segni doveva soddisfare precise richieste del principe: incontrare persone, ricercare e acquistare libri e simili. Così davanti agli occhi vigili del lettore si squadernano i personaggi più vari e interessanti, dal legato pontificio a Bologna cardinale Carafa al gesuita Riccioli. Va a merito del curatore l'inquadramento storico-culturale di questi personaggi, anche con riferimenti bibliografici essenziali e opportuni, per cui l'apparato critico, compreso il finale elenco di *Destinatari e mittenti*, diventa un utile strumento di studio e di approfondimento. Né mancano le sorprese, come quando alla corte sabauda i due viaggiatori fiorentini restano colpiti dal dominio della lingua francese e vengono trattati un po'

come stranieri. Diversi erano poi i personaggi parigini cui dovevano rapportarsi. Quanto ai Paesi Bassi, passando per Anversa avrebbero dovuto salutare i gesuiti Godefroid Hensken e Daniel Papebroch, «continuatori degli *Acta Sanctorum* di Jean Bolland» (p. 18).

I due viaggiatori toscani cercarono di portare sempre a compimento le commissioni loro affidate, ma è chiaro che l'atmosfera galante che dichiaravano avere goduta a Parigi contrastava col contenuto di certe lettere del Redi, il quale informava oggettivamente sulla vita dell'Accademia della Crusca e, magari, sul più recente *Stravizzo* che vi si era tenuto. Invece la corrispondenza col Dati riguarda in primo luogo il problema dell'*Etimologico toscano* e le conseguenti, difficili relazioni con Gilles Ménage. Le lettere del Rinuccini offrivano poi al Segni informazioni sulla situazione fiorentina e romana. Un capitolo a parte è rappresentato dalle richieste di acquisto di libri (specialmente in Francia, in Belgio e in Olanda): non solo Leopoldo e altri amici, ma anche il Redi richiedeva volumi più o meno rari per approfondire il proprio campo di indagine (interessante per esempio la richiesta delle opere di Cartesio e del Rabelais). Il viaggio per le province tedesche e per la Boemia aveva portato il Segni e il Riccardi a Vienna, dove avevano avuto stimolanti incontri culturali, ma il loro spirito di osservazione faceva sbottare il Segni in una battuta di questo tipo: «Che razza di paese! Qui non si visitan le dame» (Lettera 240, p. 419). Insomma, cultura e vita si intrecciano, inesorabilmente e caoticamente, in questi testi.

Il secondo gruppo di lettere ruota intorno al progetto del Segni di sistemarsi in un impiego degno del suo nome. La nomina a cardinale del principe Leopoldo da parte del pontefice Clemente IX lo spingeva però ad accompagnare Leopoldo a Roma, città e ambiente che non conosceva: il periodo romano trascorse tra feste, giochi e processioni fino al ritorno a Firenze. Due mesi dopo Francesco Riccardi e Alessandro Segni intrapresero una nuova avventura che li doveva portare in Inghilterra, Spagna e Portogallo. L'itinerario originario prevedeva la via della Svizzera, della Germania e dell'Olanda, ma poi, a causa dell'allarme suscitato dalla peste, i due fiorentini scelsero di passare per la Francia. Meno fitta è, in questo frangente, la corrispondenza dalla Francia e dall'Inghilterra. Spesso le lettere di questi personaggi riportano osservazioni su vicende politiche e militari contemporanee: qui dominano i riferimenti alla guerra di Candia fra Veneziani e Turchi, mentre del soggiorno inglese spicca senza dubbio la visita alla Royal Society.

L'ultimo blocco di epistole riguarda il lavoro dell'Accademia e soprattutto la preparazione della nuova edizione del *Vocabolario*. Fiducioso di poter finire questa impresa in poco tempo, il Segni accolse l'invito del Granduca di coinvolgere direttamente i più validi accademici per accelerare e perfezionare il lavoro. Uscita nel 1691, questa nuova edizione del *Vocabolario* fu presto spedita in giro per l'Europa, contribuendo a rinforzare quella rete culturale che faceva di Firenze e dell'Accademia della Crusca un imprescindibile punto di riferimento.

Come leggere un libro come questo? Sicuramente sono possibili vari modi, rispettando attese e preferenze soggettive. Si può leggerlo sistematicamente dalla prima all'ultima pagina, oppure balzare da una lettera all'altra a seconda dell'interesse per l'uno o l'altro personaggio. Immergersi però nella lettura del pur ampio epistolario, magari con un pizzico di follia, offre sempre comunque risultati interessanti, che focalizzano e ampliano la nostra visione dello straordinario Seicento. Proviamo a spigolare qua e là. Nella lettera 14 del 30 ottobre 1665 Folco Rinuccini informa il Segni di quanto è accaduto in città dopo la sua partenza: sfilano davanti al lettore personaggi più o meno noti, colti spesso con sguardo ironico nelle loro abitudini, preferenze o manie. «La città poi mette pochi morti», tra i quali il signor X «per il soverchio coito» e la signora Y «forse per il poco». Tra diverse altre osservazioni, non ne mancano sulla situazione politica europea (ben presenti le guerre marittime anglo-olandesi). A suo modo questa lettera è anche un esempio caratteristico di

sudditanza: «Queste insomma sono tutte le nuove che ho, se per altro non volesse ch'io ne inventasse, che pure sarebbe in ordine al mio fine di sempre servirla. M'onori finalmente de suoi comandi e mi avvisi il suo genio verso i paesi dove è passato e dove si ritrova» (p. 78). Ma, in una società gerarchicamente strutturata, non meraviglia che un modello di obbedienza e di subalternità si manifestasse anche tra il Segni e Leopoldo de' Medici (cfr. Lettera 13, p. 75). Così di quisquillie varie, ma anche di informazioni culturali, è piena l'epistola 25 del Redi al Segni del 4 dicembre 1665. Ma è tutto il carteggio, specialmente la sezione che riguarda il primo viaggio, a essere pieno delle più varie e curiose osservazioni: dai cenni critici sulla Ginevra calvinista (Lettera 28), ai resoconti dei lavori dell'Accademia (Lettera 36 del Dati al Segni), delle feste e festini parigini (Lettera 51 del Segni al Redi), del funerale della regina a San Dionigi (Lettera 64 del Segni al Redi), di libri da discutere, cercare e acquistare, dei viaggi ad Anversa e nelle Fiandre (Lettere 180 e 195).

Un discorso a parte va poi fatto per i personaggi illustri, gli ambienti e gli avvenimenti politico-militari nei quali ci si imbatte leggendo il carteggio: tra molti altri, Ciro di Pers, Emanuele Tesauro, Benedetto Menzini, Gabriello Chiabrera, Vincenzo da Filicaia, Carlo Maria Maggi, Niccolò Stenone, Filippo Balducci, Lorenzo Bellini, Lorenzo Magalotti, Paolo Segneri, Vincenzo Viviani. Insomma, tra sperimentalismo scientifico postgalileiano e sperimentalismo letterario barocco lo sfondo culturale di questo carteggio appare di assoluto rilievo.

VALERIO DEL NERO

ANGELO COLOMBO, *Dalle «vaghe fantasie» al «patrio zelo». Letteratura e politica negli ultimi anni di Vincenzo Monti*, Milano, LED, 2016 («Palinsesti. Studi e testi di letteratura italiana», 11), pp. 336.

ANGELO COLOMBO è studioso noto a chi frequenta la storia letteraria e civile italiana che va dall'età napoleonica alla restaurazione; ha dedicato e dedica attenzione particolare ai rappresentanti della cultura milanese e ai loro rapporti con altri letterati e dotti di diverse zone della penisola (e non solo), ricostruendo trame intellettuali di indubbio interesse e, spesso, di apertura europea. Questo intenso lavoro, di norma affidato a articoli apparsi su rivista o in atti di convegni, viene sovente da Colombo riunito in volumi, dove, accanto a saggi variamente ritoccati e aggiornati nella bibliografia compaiono, a volte, nuovi contributi:¹ così accade anche in *Dalle «vaghe fantasie» al «patrio zelo»*, libro denso, con pagine assai ricche di notizie che, mentre consentono all'autore ampie e dotte digressioni, invitano coloro che si misurano con il volume, stante l'utilità indubbia dello scritto, a una lettura impegnativa. Il libro si articola in due parti; la prima, intitolata *Vincenzo Monti fra patriotismi ed epopea cristiana*, annovera tre contributi, il primo (*Ugo Foscolo, Vincenzo Monti e la nazione greca*, pp. 21-78) e il terzo (*Vincenzo Monti traduttore. Per una nuova edizione della «Tunisiade»*, pp. 107-156), inediti; il secondo (*La pratica della virtù e le offese della sventura nella «Tunisiade» di Andrea Maffei e Vincenzo Monti*, pp. 79-106) già apparso nel 2010. La seconda parte del libro, dal titolo *La lezione di Dante da Milano all'Europa: Monti, Trivulzio, Witte*, riunisce invece quattro articoli, tutti già pubblicati tra il 2002 e il 2012. Complessivamente emerge anche da queste pagine la prospettiva critica cara a Colombo, intesa a sottolineare

¹ Come insegnava Carlo Dionisotti, sarebbe utile al lettore, per capire subito il progresso delle ricerche e gli sviluppi del pensiero di uno studioso, che, in volumi nei quali sono raccolti contributi già comparsi in altre sedi e variamente rivisti, le eventuali parti riscritte o scritte *ex novo* e le integrazioni bibliografiche, fossero in qualche modo indicate, magari ponendole tra parentesi quadre.